

Un'identità negata, ma, nonostante tutto, riconfermata!

Quanto vale una persona?

E' proprio vero che la vita di un essere umano, la sua identità personale, in questo mondo, non vale proprio nulla. Una persona "vale" in quanto "serve": se "non serve", non vale, non conta nulla, è solo "d'imbarazzo", può - anzi, deve - essere eliminata: così la pensa il mondo. Si può notare questo chiaramente nel contesto di una guerra, come in quell'attuale in Iraq. Una persona "vale" se sta "dalla parte giusta". Guardate, per esempio, l'interesse che i nostri mass media hanno avuto per quei militari americani presi prigionieri dagli iracheni, e poi liberati. Le loro storie sono state usate per suscitare commozione. "Chissà cosa gli hanno fatto..." dicevano. Sono così ritornati com'eroi suscitando "l'entusiasmo della nazione americana". I media hanno fatto documentari sulla loro vita, hanno intervistato i loro familiari e compaesani... Certamente sono dei poveretti, ma chissà perché, mi chiedo, loro, in qualche modo, per i nostri media, "contano" di più loro che quei migliaia d'iracheni, padri di famiglia, donne e bambini, massacrati e mutilati senza tanti complimenti per "un presunto "fine superiore"? Delle loro storie personali nessuno se n'occupa. La loro morte è solo "un danno collaterale". L'importante è "la causa", ...e non si mostrano neanche le pietose immagini (che potrebbero "impressionare" le persone sensibili...). Certo, questa è tipica propaganda di parte. In realtà, per chi comanda, anche i loro stessi militari (benché osannati) non sono che strumenti da usarsi per i loro scopi, la classica "carne da cannone". La commozione popolare può essere loro utile, benché chi sta al potere, delle loro persone, della loro identità personale e storia, importa ben poco. Valgono nella misura in cui "servono". Non è certo meglio "dall'altra parte". Considerate le cosiddette "bombe umane" irachene o palestinesi che siano. La loro vita? Un sacrificio per la causa! Se, poi, facendosi esplodere, uccidono persone oggettivamente "innocenti"? Che importa dell'identità e della vita personale di quei "morti ammazzati": l'importante è "la causa!". Quanto vale, allora, in questo mondo, una persona?

Questa è la "storia infinita" dell'umanità, sempre uguale a se stessa, che si può vedere chiaramente anche nella storia dell'arresto, del processo e della condanna a morte del Signore Gesù. Quanto valeva la vita di Gesù? Quanto contava la Sua persona, la Sua identità?

Il testo biblico

Esaminiamone gli aspetti, leggendo il testo del vangelo secondo Giovanni, al capitolo 19, dal versetto 16 al 30.

"(16) Allora Pilato consegnò loro perché fosse crocifisso. (17) Presero dunque Gesù; ed egli, portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota, (18) dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo. (19) Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. V'era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI. (20) Molti Giudei lessero quest'iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco. (21) Perciò i capi dei sacerdoti dei Giudei dicevano a Pilato: «Non lasciare scritto: "Il re dei Giudei"; ma che egli ha detto: "Io sono il re dei Giudei"». (22) Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto». (23) I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. (24) Dissero dunque tra di loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi»; affinché si adempisse la Scrittura che dice: «Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica». Questo fecero dunque i soldati. (25) Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di

Cleopa, e Maria Maddalena. (26) Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!». (27) Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua. (28) Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». (29) C'era lì un vaso pieno d'aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo, l'accostarono alla sua bocca. (30) Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito" (Gv. 19:16-30).

L'identità di Gesù

"Io esisto, ci sono anch'io, ho un valore, dei diritti, delle esigenze" dicono giustamente molti che, in questo mondo, sono ignorati e messi da parte perché si ritiene che "non contino", non siano "importanti". Nel bene o nel male, valorizzata o ignorata, servita o sfruttata, l'esistenza e l'identità di una persona non possono essere ignorate. Desiderata oppure "scomoda", una persona non si può "far finta che non esista". Per il Signore Iddio "ogni anima è preziosa", e certamente la persona di Gesù di Nazareth non poteva, e non può, essere ignorata. Sulla Sua identità ci s'interrogava spesso.

I vangeli riportano che *"Gesù (...) strada facendo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?». Essi risposero: «Alcuni, Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti. Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?» E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno"* (Mr. 8:27-29). Mentre molti avevano frainteso la Sua identità, Pietro e gli altri discepoli di Gesù, avevano compreso che Lui era Colui che Dio aveva inviato per salvare uomini e donne dal peccato e dalle sue tragiche conseguenze, il Salvatore e la Luce del mondo, la via che porta a Dio ed alla salvezza, la verità e la vita da cogliere con riconoscenza come generoso dono di Dio.

Per le autorità civili e religiose dell'epoca Gesù era molto "scomodo", un pericolo o una potenziale minaccia al loro potere ed ai loro privilegi. Ecco perché Pilato, rappresentante dell'impero romano, in connivenza con le autorità israelite, lo consegna ai carnefici per fargli fare la fine dei criminali incalliti: *"Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso"* (16). Gesù, la Sua Persona, il Suo Nome, la Sua identità, doveva essere definitivamente cancellata dalla faccia della terra, come se non fosse mai nato! Non esisteva mezzo più crudele, umiliante e disumano della croce, per distruggere una persona. L'umanità è esperta in questo genere di cose, e lo possiamo vedere in ogni epoca, in barba al conclamato progresso. *"Presero dunque Gesù; ed egli, portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota, dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo"* (17,18).

Tutto questo, però, non ha successo. Certo, Gesù, è crudelmente ucciso, ma non riescono in alcun modo a cancellarne la memoria. In quella stessa circostanza, infatti, la Sua identità è proclamata, contestata, negata, riaffermata, e compiuta. Vediamo come.

1. Un'identità proclamata

In questo testo troviamo, in primo luogo, l'identità di Gesù proclamata nonostante tutto, nonostante ed in barba alle intenzioni omicide di coloro che avrebbero voluto eliminare la Sua Persona e nome. Come si usava allora: *"Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. V'era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI"* (19). Era, infatti, comune affiggere, sulla croce del condannato, un'iscrizione che dichiarasse la sua identità e la ragione dell'esecuzione. Pilato, così facendo, voleva "dare una lezione" a tutti e dire: "Vedete che fine fa chi pretende di mettere in questione il potere che Roma ha sulla Palestina?". Poco importava che, alla domanda di Pilato se Gesù fosse re, Egli avesse risposto: *«Il mio regno non è di que-*

sto mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui» (Gv. 18:36). Gesù sarebbe stato in ogni modo, per Pilato, "un'utile lezione".

Pilato, però, aveva dichiarato, senza volerlo, la verità: Gesù è davvero il Re dell'universo, l'Artefice della creazione stessa, Colui di fronte al quale dovremo tutti, un giorno, rendere conto. Se, infatti, non Lo accogliamo oggi come misericordioso Salvatore, un giorno "ce lo ritroveremo davanti" come giusto e rigoroso Giudice e nessuno potrà sfuggirgli di mano. Pilato, suo malgrado, lo fa proclamare! Così è per la proclamazione dell'Evangelo, che deve essere fatta, "che ti ascoltino o non ti ascoltino", che l'accettino o non l'accettino, per tutto il mondo e davanti a chiunque. L'Evangelo, infatti, è annuncio sull'identità e sull'opera di Gesù, il Cristo. Egli è il misericordioso Salvatore, per chi Lo accoglie, confessando i propri peccati. Egli sarà il Giudice di tutti coloro che, impenitenti, avranno persistito ad opporsi a Lui o ad ignorarlo. L'Evangelo, infatti, li rende inescusabili, e persino Pilato diventa, suo malgrado, annunciatore della verità!

Che Gesù davvero sia legittimo, unico ed universale Re dei re e Signore dei Signori, è pure profeticamente annunciato dall'iscrizione posta su di lui in più lingue: *"Molti Giudei les-sero quest'iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco"* (20). L'Ebraico era la lingua del posto, la lingua del popolo di Dio. Il Latino era la lingua degli imperialisti romani. Il Greco la lingua internazionale del mondo d'allora. L'identità di Gesù era così annunciata "in tutte le lingue" e "in tutto il mondo", tanto che nessuno avrebbe potuto equivocare o non comprendere chi fosse Gesù. Allo stesso modo oggi l'Evangelo è proclamato, di fatto, in ogni lingua del mondo, anche in quelle più "sperdute", in termini accessibili a tutti, affinché *"Ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre"* (Fl. 2:11).

2. Un'identità contestata

Troviamo, così, l'identità di Gesù chiaramente proclamata. Senza dubbio, però, anche allora, come oggi, era stata contestata. Pilato aveva fatto mettere la targa che identificava quel Gesù come Re, ma... *"...i capi dei sacerdoti dei Giudei dicevano a Pilato: «Non lasciare scritto: «Il re dei Giudei»; ma che egli ha detto: «Io sono il re dei Giudei!»"*» (21). Essi avrebbero voluto che anche quella piccola targa specificasse bene che quella era "solo l'idea di Gesù", la Sua pretesa, e che loro, la regalità di Gesù, non la riconoscevano, la rifiutavano, non si erano sottomessi ad essa. I capi dei Giudei consideravano questa scritta, infatti, un'offesa per la loro nazione. La ribellione umana, infatti, alla legittima regalità di Gesù, è ben nota e palese anche oggi. Anche oggi, di fronte alla proclamazione dell'Evangelo, qualcuno vorrebbe che si dicesse pure: "Specifica bene... Gesù è il tuo re, il tuo Signore, il tuo Salvatore. Non è certo il mio, perché io e soltanto io sono re sulla mia vita: non conosco e non voglio conoscerne altri". La risposta di Pilato, però, al quale non interessano i cavilli e i sofismi, è: *«Quello che ho scritto, ho scritto»* (22) "che vi piaccia o non vi piaccia"!

Allo stesso modo i cristiani non devono accettare di "moderare i termini" sul Cristo e con coraggio devono dire: "Così è e rimarrà detto e scritto, che vi piaccia o non vi piaccia!". Alcuni vorrebbero che anche oggi i cristiani non fossero "così arroganti" da dire che Gesù è il Salvatore del mondo, che dicessero che Lui non è che "uno fra tanti", o che almeno, se proprio non vogliono dire così, che Lo dicessero "a bassa voce", "discretamente". Arroganza? Un giorno si vedrà come gli unici "arroganti" erano coloro che non si erano voluti sottomettere alla regalità universale di Cristo!

3. Un'identità negata

L'identità di Cristo era stata, dunque, prima proclamata, poi contestata. In questo testo, però vediamo anche un'identità negata: *"I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. Dissero dunque tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi»; affinché si adempisse la Scrittura che dice: «Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica». Questo fecero dunque i soldati"* (23, 24). Queste tuniche erano comuni nel mondo antico. Il punto che vorrei rilevare, qui, non è tanto il valore della tunica di per se stessa, ma fino a che punto si fosse spinta l'umiliazione di Gesù. Il fatto che questi soldati si siano appropriati delle stesse vesti di Gesù, che erano, in fondo, tutto quel che Egli possedeva su questa terra, indica come siano negati a Gesù persino i beni di questo mondo. E' come se avessero detto: "Tu non hai diritto di esistere in questo mondo, non hai diritto nemmeno a quanto possiedi. Ti toglieremo, perciò anche le vesti: con noi se ne farà migliore uso!

Nel corso della storia è avvenuto spesso lo stesso per i seguaci di Gesù. Pensate ai tempi delle persecuzioni dei cristiani nell'antica Roma, oppure alla persecuzione degli evangelici durante la Riforma del XVI secolo, oppure nelle persecuzioni che il comunismo perpetrava contro i cristiani. Ai Riformati del Piemonte, nel XVI secolo, le autorità dicevano: "Se non rinunci alla tua fede, vi ammazziamo". Altri, "più umani" dicevano, "Se non rinunciate alla vostra fede, partite, andate in Svizzera, ma dovrete partire con solo i vestiti che avete addosso. Tutto quello che possedete ve lo espropriamo. Non ne avete diritto". Molti così partivano, abbandonando ogni proprietà, preferendo le ricchezze dell'Evangelo ai beni di questo mondo. Volevano negare la loro identità di Riformati, cancellarli dalla faccia della terra. Se non volevano sottomettersi al papa ed agli imperatori, non avevano diritto più a nulla, nemmeno alla vita. Quant'erano, però, immensamente più ricchi, coloro che decidevano di abbandonare i beni di questo mondo! A Gesù gli portano via persino la veste e nudo, infatti, è crocifisso ed annientato, come nudi, dopo aver sottratto loro persino le protesi dentarie ed i capelli, erano stati annientati gli ebrei nei campi di sterminio nazista! Persino del loro corpo era stato fatto "del più utile sapone". Moralmente e spiritualmente, però, sarebbero stati loro, gli ebrei, i trionfatori!

4. Un'identità riconfermata

Ecco così un'identità proclamata, contestata, e negata, ma, grazie a Dio, anche un'identità riconfermata. Da chi? Guardate al nostro testo.

Alcuni testimoniano con coraggio dell'amore che hanno per Gesù. Chi sono? Sono le cosiddette "Pie donne": *"Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena"* (25). Il coraggio di queste donne era stato davvero notevole. Mentre tutti avevano negato e rinnegato Gesù (compresi i Suoi discepoli), queste donne sole riaffermano la Sua identità e il legame che le unisce a Gesù. Per il mondo Gesù era un nessuno da eliminare, o un "qualcuno" di scomodo e sgradito, ma per loro era una presenza amata da riaffermare e da valorizzare. Non possono fare per Lui più nulla, se non testimoniare dell'importanza che Lui ha per loro, manifestargli, con la loro presenza, il loro amore, la loro dedizione, la loro solidarietà. E' magnifica la testimonianza di queste donne. Esse non abbandonano Gesù nemmeno nell'ora più tragica. Esse si occuperanno pietosamente persino della Sua sepoltura. Saranno però loro le prime ad essere testimoni del trionfo della risurrezione di Gesù! E' il premio della perseveranza e della dedizione incrollabile. Era rischioso essere lì, per loro, in quel momento. Non importa, però, l'amore è più forte della morte! Che

lezione per noi! Esse sole confermano l'identità di Gesù e confessano il loro amore e la loro fede in Lui!

Qui, però, abbiamo anche un'altra conferma: **la conferma del carattere della vita stessa di Gesù**. Come? Ascoltate: *"Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua"* (26, 27). Capite che cosa avviene in questo momento? Nonostante le terribili Sue sofferenze, Gesù coglie le ultime Sue forze e gli ultimi istanti della Sua vita, per mostrare provvido interesse per qualcuno: Sua madre. Persino sulla croce, e direi pure, nei nostri riguardi, proprio e soprattutto sulla croce Gesù si preoccupa e guadagna la nostra salvezza! Gesù conferma persino in quegli atroci momenti, quale sia stato e rimanga la tendenza principale, lo scopo, dell'intera Sua vita, l'interesse e la preoccupazione per gli altri, in particolare per Sua madre, ma, in qualche modo, lei rappresenta il Suo popolo, il popolo dei credenti, di cui Egli si prende cura. Fra parentesi, persino sulla croce Gesù riafferma l'importanza di osservare tutti i comandamenti di Dio, qui, in particolare l'onore e la cura per i propri genitori, sancito dal quinto comandamento.

5. Un'identità compiuta

Infine, dopo aver veduto l'identità di Gesù proclamata, contestata, negata e riconfermata, troviamo anche un'identità compiuta. La crocifissione di Gesù, infatti, non è un incidente, un tragico ed inatteso destino, ma Egli compie, tramite essa, il sacrificio ultimo e più grande che "vale" l'eterna salvezza di tutti coloro che, dopo essersi ravveduti dai loro peccati, si affidano "anima e corpo" a Lui. Quello che Gli accade, infatti, corrisponde ai propositi eterni di Dio che in Gesù vuole concedere grazia all'essere umano.

La Scrittura in Lui s'adempie. Così, dice, il testo, *"...lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo"* (18). Due criminali subiscono la condanna a morte assieme a Gesù. Anche in questo s'adempiono le profezie (Is. 53:12; Lu.22:37). Anche questo, come vediamo nei vangeli, offre a Gesù l'opportunità di manifestare il Suo potere salvifico, accostandosi e morendo accanto ad un uomo colpevole all'estremo limite della sua vita terrena, e salvarlo. Non solo questo: persino nei minimi particolari, la Sua vicenda corrisponde al profetizzato proposito eterno di Dio. Infatti: *"Dopo di questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete»"* (28). *"C'era lì un vaso pieno d'aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo, l'accostarono alla sua bocca"* (29). E' "un calice" davvero amaro quello che Gesù beve, ma lo fa per amore dei Suoi eletti.

E' così che **l'opera di Gesù si realizza**, si compie. Il testo dice: *"Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito"* (30). In quel momento si realizza, si compie ciò che anche oggi, per ogni credente che a Lui si affidi, "vale" una vita nuova e la salvezza eterna. La Sua Persona ed identità è annientata, affinché la mia identità ed vita sia assicurata per sempre! Non è meraviglioso ed indicibile questo? La Scrittura, infatti, afferma riportando le parole stesse di Gesù che dicono: *"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti"* (Mt. 20:28), come pure: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv. 10:10).

Conclusione

Se non si può, allora, ignorare o peggio, negare l'identità di una persona, perché ogni creatura umana ha grande valore agli occhi di Dio, ancora di più non si può contestare, ignorare, o peggio, sopprimere quella di Gesù. Egli, infatti, è Colui dal quale dipende il nostro

destino ultimo. Sulla croce la Sua identità è proclamata e confermata. Come vi rapportate ad essa? Nessuno può pensare di ignorare Gesù: nel bene o nel male, che lo voglia oppure no, ne avrà a che fare, perché così è stabilito. Conosciamolo oggi come nostro Signore e Salvatore!

Comprendiamo chi è Gesù? Pilato che Lo processava *"gli disse: «Ma dunque, sei tu re?»* Gesù rispose: *«Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce»*" (Gv. 10:37). E' così per ciascuno di noi che ode ora questo messaggio? State voi dalla parte della verità? Beh, io voglio esserlo, per questo io intendo ascoltare bene e ritenere le Sue Parole!

Venerdì 18 aprile - venerdì santo. Culto di confermazione a Casaccia, ore 10. Paolo Castellina, 07.04.2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione <i>Nuova Riveduta</i>, edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993. Testi per il culto: (1) Salmo 22:22-31; (2) Salmo 22:1-21; (3) 2 Corinzi 5:11-21; (4) Pred. Giovanni 19:16-30. Canti per il culto: (1) 93. 4/3 Venite a me, voi tutti; (2) 201. 7/21 Dirigi Tu, santifica; (3) 202. 7/22 A questi/e tuoi/tue figli/e Dio nostro; (4) 89. 3/29 La croce del Signore.
--